05POL01A0503 ZALLCALL 11 23:01:07 03/04/99



◆ *Il presidente del consiglio informato al Mit: «Gli Usa sono uno stato di diritto i responsabili della strage saranno puniti»*

◆ *«Serve una nuova alleanza tra Europa e Usa sul piano militare e su quello economico Presto dovremo diventare complementari»*

◆ *Gratitudine per il ruolo svolto dagli Usa ma anche critiche per l'abitudine a considerarsi l'unico fuoco della libertà*

IN PRIMO PIANO

# L'ombra del Cermis sul viaggio di D'Alema

## Oggi l'incontro con Clinton. Il premier: «Parleremo del verdetto, voglio giustizia»

SEGUE DALLA PRIMA

DALL'INVIATO
**PIERO SANSONETTI**

**BOSTON** Ma all'inizio, si limita a dire: «Non commento le decisioni dei giudici italiani, figuratevi se lo faccio con quelli americani». Meno di un'ora dopo, informato con più dettagli sull'accaduto, commenta: «È una sentenza sconcertante, aspetto di capire se nelle motivazioni si cancellano le responsibilità o se si rinvia a responsabilità superiori». «Ne parlerà oggi con Clinton?» gli chiedono i giornalisti. «Certamente - è la risposta - nelle forme opportune. Non si tratta di un problema di rapporti solo tra Italia e Stati Uniti, dato che tra le vittime ci sono cittadini anche di altre nazionalità». E aggiunge: «Di fronte ad una strage di tale entità c'è non solo la necessità, ma il dovere di fare giustizia. Cercheremo tutte le strade per ottenerla, restiamo convinti che gli Stati Uniti siano uno stato di diritto». Di certo, questa coincidenza è clamorosa - anche se come tutte le coincidenze è casuale - ed è indizio di un certo anti-europeismo americano che è duro a morire. Una cosa è sicura: se quel pilota avesse abbattuto una funivia americana, in Colorado o in Vermont, non sarebbe stato assolto. Massimo D'Alema è stato accolto negli Stati Uniti con una discreta attenzione. Specie se si tiene conto della sufficienza con la quale generalmente i mass-media americani trattano i leader europei. Ieri, il New York Times ha riservato mezza pagina del suo primo fascicolo al premier italiano, che è il primo capo di governo d'occidente con un passato comunista. Il titolo dell'articolo, scritto dalla corrispondente da Roma, Alessandra Stanley, è cattivello e molto italiano: «Uno scoppio di altezzosità dal passato del comunismo»; seconda riga: «Disdegno dall'Italia precede la visita in America». Punta tutto sull'immagine di D'Alema arrogante. Il testo è più benevolo. La Stanley prende in giro D'Alema per certi «tic» anti-americani (cucina, cinema, politica estera), ma poi lo descrive come un uomo «tremendamente intelligente, sicuro di se e molto diretto», e ne parla come il leader che ha portato la sinistra italiana fuori dalla palude ex-comunista. Davvero D'Alema è un anti-americano? I due discorsi che ha tenuto in queste sue prime 15 ore negli stati Uniti - stamattina incontrerà Clinton e discuterà con lui per quasi quattro ore di Europa, America, commercio e politica estera - dicono il contrario. D'Alema ha avuto parole di riconoscimento e anche di grande gratitudine per il ruolo che l'America ha avuto in questo cinquantennio, cioè il ruolo di battistrada della democrazia nel mondo occidentale. Ha persino rivendicato la vecchia intervista di Berlinguer al «Corriere della Sera», a Giampaolo Pansa, nella quale - eravamo nel 1976 - l'allora leader del Pci dichiarò che «l'ombrello della Nato» lo tranquillizzava e gli dava sicurezza politica. Poi però D'Alema ha anche ribadito molte critiche a certe intransigenze americane e a quella abitudine degli Stati Uniti a considerarsi l'unico centro del mondo civile, l'unico fuoco della libertà, onnipotente e infallibile, che così poco piace agli europei. Il presidente del Consiglio ha parlato mercoledì sera alla Dante Alighieri, sede di un potente centro culturale italiano a Boston. Ed è stato accolto con grande entusiasmo, non solo dagli italiani di Boston - è una comunità fortissima e antichissima - ma anche dal governatore del Massachusetts, un repubblicano di origini italiane, Argeo Paul Colucci. Poi D'Alema ieri è tornato a parlare in pubblico, al Mit, in un incontro con gli studenti e i professori che è stato presieduto dal premio nobel Modigliani, prestigiosissimo professore di economia italiano che da decenni insegna a Boston. Modigliani ha raccontato agli americani la biografia di D'Alema - presentandolo come un ex studente di filosofia della Normale di Pisa - e la biografia del Pci e del Pds. Dando all'uno e all'altro una forte e antica patente di democraticità, e addirittura - forzando un po' la storia - attribuendo a Togliatti una condanna, che non ci fu, dell'invasione sovietica dell'Ungheria. Poi D'Alema ha illustrato il suo punto di vista sui rapporti tra la nuova Europa dell'Euro e gli Stati Uniti. La sostanza del suo ragionamento potrebbe essere riassunta così: occorre un nuovo patto, cioè la costruzione di un nuovo asse tra Stati Uniti ed Europa, per garantire un migliore governo della globalità mondiale. Se quest'asse funzionerà, smussando le tradizionali pigrizie europee e le abituali «ruvidezze» americane, il mondo ne guadagnerà parecchio. Non ne guadagneranno solo gli europei o gli americani, ne guadagneranno anche i paesi poveri, quelli del terzo mondo, quelli che ancora non hanno conosciuto la libertà e la democrazia.

La nuova alleanza tra Europa ed America deve basarsi su due pilastri: quello economico e quello politico-militare. Sul piano economico gli Stati Uniti dovranno acconciarsi ai nuovi rapporti di forza imposti da un'economia europea che subirà profonde trasformazioni nell'epoca dell'Euro («L'Euro», ha detto D'Alema, «costringerà a rafforzare le politiche economiche a scapito di quelle semplicemente monetarie»). E L'Europa dovrà abituarsi a pensare in grande, e in modo unitario, rinunciando ai piccoli nazionalismi. Inoltre, Europa e Stati Uniti dovranno abbandonare i vecchi protezionismi, specie in agricoltura, e aprirsi di più alla competizione. Sul piano militare bisogna prender atto che gli Stati Uniti sono oggi una potenza globale, con un immenso potere di fuoco, e bisogna lavorare perché anche l'Europa diventi una potenza globale, e divida con l'America costi, sacrifici, onori e responsabilità. L'Europa - ha detto D'Alema - finora ha giocato un ruolo di «global payer» (cioè di grande pagatore) nella politica internazionale, mentre dovrebbe assumere, al pari degli Usa, un ruolo di «global player», cioè di giocatore a tutto campo, di protagonista. Quindi riforma della Nato e riforma anche dell'Onu. La nuova alleanza, secondo D'Alema dovrà essere un modo per avvicinare e rendere complementari le raffinatezza culturale e il diplomatismo europeo con l'efficienza e la forza, anche militare, degli Stati Uniti. Svolgendo questo ragionamento il presidente del consiglio italiano ha avuto anche degli accenti polemici, sempre impliciti però, molto velati, verso gli Usa. Per il fallimento della politica americana nei confronti della Russia e soprattutto per la protezione politica fornita alla Turchia («paese che ha grandi problemi di non rispetto dei diritti civili») e per la linea troppo militarista tenuta nei confronti dell'Irak. Sulla questione curda D'Alema ha detto solo due frasi, ma abbastanza nette: «Se sbarcano in Italia i profughi del Kossovo noi diciamo loro: l'Europa e gli Stati Uniti si impegneranno per garantire i vostri diritti. Se sbarcano i profughi curdi non possiamo dire loro altrettanto. E questo non va bene». Quando D'Alema ha finito di parlare molti studenti americani sono andati a complimentarsi con lui. Tra gli altri un ragazzo alto e riccio che parlava italiano e che gli ha detto di chiamarsi Prodi. È il figlio dell'ex premier. Dopo la conferenza al Mit, D'Alema si è incontrato con Patrick Kennedy, che gli ha offerto il pranzo. Patrick è un deputato americano ed è il figlio del mitico Bob Kennedy, sicuramente il più di sinistra e anche il più europeo tra i grandi leader politici moderni degli Stati Uniti. Finito male, come si sa, ucciso mentre concorreva per la Presidenza americana; ma anche considerato per molte cose il padre spirituale del nuovo corso clintoniano, che è la corrente politica americana da sempre più vicina agli ideali e alle posizioni politiche delle socialdemocrazie europee.

### Riunioni e pranzo alla Casa Bianca, poi il rientro in Italia

**Comincerà di buon mattino, intorno alle 8 (le 14 in Italia), la terza e ultima giornata statunitense del presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Il premier italiano si recherà in visita al «Council of Foreign Relations» di Washington, dove pronuncerà anche un breve discorso sui temi di politica internazionale e delle relazioni tra Usa ed Europa. Successivamente, alle 9.30, D'Alema incontrerà Enrique Iglesias, presidente della Banca Interamericana di Sviluppo.**
**Ma l'appuntamento più importante è quello con Bill Clinton: D'Alema arriverà alla Casa Bianca attorno alle 10.20, e per circa mezz'ora si intratterrà con il presidente degli Stati Uniti nell'«Oval Office», in compagnia di un ristrettissimo gruppo di collaboratori di entrambe le parti. All'incontro farà seguito una riunione allargata nella «Cabinet Room» e poi il pranzo, che sarà consumato nella «Old Family Dining Room».**
**Alle 14, i due leader lasceranno a piedi la Casa Bianca per raggiungere l'«Old Executive Office Building», dove avrà luogo la conferenza stampa congiunta. Secondo una consuetudine della politica statunitense, saranno i portavoce di Clinton e D'Alema a selezionare un ristretto gruppo di giornalisti americani e italiani che potranno porre domande ai due, dopo i rispettivi interventi.**
**Alla fine della conferenza stampa, poi, D'Alema farà ritorno alla «Blair House», la residenza dove vengono tradizionalmente alloggiati i capi di Stato e di governo e le personalità di rilievo in visita nella capitale degli Usa. Nel pomeriggio il presidente del Consiglio salirà sull'aereo che lo riporterà in Italia. L'arrivo all'aeroporto di Fiumicino è previsto nella prima mattinata di domani.**

**Il Primo ministro Massimo D'Alema incontra qualche rappresentante della comunità italo-americana di Boston** Scattolon/Ap-Presidenza del Consiglio

### Il New York Times: «Il primo test sul caso Ocalan»

**WASHINGTON Oggi Massimo D'Alema solleverà con Bill Clinton, durante il colloquio alla Casa Bianca, il problema dei diritti dei curdi. «Se difendiamo, giustamente, i diritti degli albanesi nel Kosovo, dobbiamo anche difendere i diritti della minoranza curda», ha detto il presidente del consiglio al New YorkTimes, in una intervista pubblicata ieri dal quotidiano. «Non possiamo frammentare la Turchia, ma vi sono altre questioni nazionali che devono essere affrontate dall'Occidente, dagli Stati Uniti e dall'Europa insieme».**

**Il New York Times descrive D'Alema come «un premier intelligente, sicuro di sé, diretto». Ma sottolinea anche i suoi difficili rapporti con la stampa che, nota il giornale, egli attribuisce alla sua onestà. «Forse a torto, ho sempre detto quello che pensavo», ha spiegato al New York Times.**

**«D'Alema è diventato in ottobre il primo ex-comunista a guidare un governo europeo occidentale e il premier sottolinea la parola "ex"», scrive il giornale. «Ma conserva ancora, anche in una conversazione casuale, una traccia - aggiunge - della alterigia sinistrese deglianni '70. Finora la politica economica ed estera di D'Alema - prosegue - ha rispecchiato quella del suo predecessore Prodi. La principale differenza, rispetto all'affabile Prodi, è nel suo passato e nella sua personalità».**

**La vicenda Ocalan è stata «il primo vero test di politica estera per D'Alema come premier ed anche il suo primo impatto con le pressioni che gli Stati Uniti possono esercitare su un alleato», afferma il giornale. «D'Alema, che dopo aver cercato un approccio basato sui principi ha dovuto piegarsi alla realpolitik, vede la vicenda come una esperienza istruttiva. Ma per gli Usa e l'Europa, più che per sé stesso». D'Alema ha spesso denunciato, «negli ultimi anni, gli errori del comunismo, ma continua a irritarsi quando i giornalisti italiani insistono nel girare il coltello nella piaga», osserva il giornale. «Molti di questi signori erano alla mia sinistra, esortando alla insurrezione armata - ha detto al New York Times - Il mio passato è anche il loro passato». Su una nota più leggera, D'Alema ha detto al giornale di essere stato «felicemente sorpreso dal successo del film di Benigni negli Stati Uniti».**

### Salvi: a Bruxelles Ds con Blair Prodi con Fi

**ROMA «Non vorrei si dimenticasse che i nostri eletti siederanno nello stesso gruppo parlamentare dei partiti di Blair, Jospin e Schröder. Prodi invece - come già da lui preannunciato - farà parte dello stesso gruppo di Berlusconi; degli altri eletti del partito dell'Asino, ancora non si sa». Lo sostiene il capogruppo Ds al Senato, Cesare Salvi, riferendosi alla "Carta 14 giugno". «Il calendario dice che il 14 giugno - prosegue Salvi - viene dopo il 13. Ed il 13 è essenziale che i Ds abbiano un successo elettorale e si confermino il primo partito italiano. Solo così chi crede nelle idee della sinistra può sperare di farle contare nel Governo, nella società e in Europa. Questo dev'essere il primo obiettivo dei Ds. Se non si chiarisce questo punto, rischia di accreditarsi l'idea che, tutto sommato, votare l'Asino o la Quercia sia la stessa cosa». (Agi)**

IL CASO

## Dalla Louisiana a Trieste a lezione di sindacato

**BRUNO UGOLINI**

**ROMA** *Sono i «fratelli» americani degli operai dell'Italcantieri. La loro azienda, Avondale, è a New Orleans. È uno dei più grandi cantieri navali militari in Usa. Ora l'Avondale, con l'attenuarsi delle necessità guerresche, vorrebbe passare ad una produzione civile. Per questo ha bisogno dell'Italcantieri. Le tecnologie italiane risultano utili per costruire navi da crociera. I due, Avondale e Italcantieri, hanno firmato un accordo di collaborazione, anche perché nel Paese esaltato come il regno del libero mercato c'è una norma superprotezionistica secondo la quale le navi crociera che approdano nei porti Usa debbono essere costruite nei cantieri Usa. Un particolare sul quale dovrebbero riflettere i liberisti nostrani.*

*Una delegazione di questi operai Usa è in Italia ed è stata ospite l'altro ieri di Fiom, Fim, Uilm per poi andare a Trieste ad incontrare i dirigenti, appunto, dell'Italcantieri. Che cosa li ha spinti a compiere questo viaggio in Italia, sotto gli auspici dell'Afl-Cio? Intendono esprimere la loro soddisfazione per accordi che permettono di assegnare un futuro produttivo al loro cantiere riconvertito. Sognano però un altro «scambio», oltre a quello inerente le tecnologie italiane. Vorrebbero infatti «esportare», laggiù nella Louisiana, anche una serie di diritti che a loro fino ad oggi sono stati negati. Sono diritti elementari, come quello di poter dar vita ad un'organizzazione sindacale. Il loro Boss, dal nome che è tutto un programma - Al Bossier - ha infatti ingaggiato una lotta senza quartiere. Tutto è cominciato ben cinque anni fa quando la maggioranza dei lavoratori dell'Avondale aveva votato per entrare a far parte del sindacato affiliato all'Afl-Cio. Una scelta che poteva metter fine al fatto che quello era l'unico tra i grandi cantieri navali degli Stati Uniti senza sindacato. Quel voto però non è stato riconosciuto. Al Bossier è ricorso ai suoi avvocati ed è ancora tutto in alto mare. Il problema è che l'assenza sindacale è strettamente collegata ad una situazione assai dannosa per i lavoratori, Non a caso, testimoniano gli operai Usa, la media degli incidenti mortali è tre volte più alta che negli altri cantieri. Anche i salari sono inferiori a quelli di altre realtà simili. Ecco Frances Lewis, elettricista e Bruce Lightell, saldatore, accompagnati da Will Collette, dirigente dell'Afl-Cio, sono giunti in Italia anche per raccontare questo. È un test decisivo, di una battaglia più generale per la sindacalizzazione, in coerenza con il nuovo corso voluto dal segretario generale John J. Sweeney. Ma davvero in Italia le cose sono del tutto diverse? Certo, hanno spiegato i dirigenti dei metalmeccanici italiani, all'Italcantieri il sindacato c'è, molti diritti sono stati conquistati. Esiste però tutta un altra realtà, quella degli appalti che agiscono anche dentro i cantieri, dove regna la giungla, senza regole, senza sindacati. Insomma, i tipi alla Al Dossier abitano anche da noi.*

> Operai americani all'Italcantieri: «Da noi è vietato persino associarci»

RIFORMA AMMINISTRATIVA

## Bassanini: cambiamento precario senza modifiche costituzionali

**CHIANCIANO** «Senza la riforma della Costituzione, la riforma amministrativa è precaria». Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Franco Bassanini, non ha dubbi. Le richieste di cambiare in profondità la macchina burocratica del nostro Stato sono sacrosante, ma hanno bisogno, per reggersi in piedi, che sia mutata la seconda parte della nostra carta costituzionale. Concetti che Bassanini ha ribadito in una tavola rotonda al termine del convegno di Chianciano sul federalismo amministrativo promosso dall'Anci. Bassanini ha sottolineato che la riforma che porta il suo nome e il testo sul federalismo del ministro Amato «sono fondamentali, ma hanno bisogno l'una dell'altra», e ha annunciato che il governo è «compatto» nel sostegno al progetto complessivo di riforma.

Meno convinto il presidente della Conferenza delle regioni, Vannino Chiti, che si è riservato il giudizio sull'ipotesi di riforma costituzionale che il Governo sta predisponendo. Le Regioni esprimeranno il loro parere, ha spiegato Chiti, dopo aver confrontato il testo del governo con le proposte che le stesse Regioni avevano avanzato alla Commissione bicamerale. Chiti comunque ha auspicato che, per quanto riguarda il decentramento non ci siano ulteriori rinvii all'applicazione del decreto 112 perché questo, ha detto, significherebbe archiviare il federalismo amministrativo».

Proprio sulla semplificazione amministrativa Bassanini ha ricordato che molto è stato fatto e che «tanto ancora è da fare». Nei prossimi giorni, ha assicurato il sottosegretario, dovrebbe essere definita la composizione di una struttura composta da 25 esperti che, in base alla recente «Bassanini 4» dovrebbe lavorare in permanenza per semplificare ulteriormente leggi e regolamenti.